

IL PRESIDENTE EMERITO DELLA REPUBBLICA SULLA CRISI IRACHENA

Cossiga: sulle basi agli Usa Italia «affittacamere»

«Se l'Onu dovesse autorizzare la guerra e il Vaticano la condannasse obbedirei al Pontefice. Ma sono convinto di avere ragione io, non il Papa»

intervista

Ugo Magri

ROMA

SE l'Onu autorizzasse la guerra e il Papa la condannasse, lei con chi starebbe, presidente Cossiga?

«Obbedirei al Papa. Piangendo, ma obbedirei. Convinto di avere ragione io e torto il Papa, però chinerei la testa in silenzio».

Come mai?

«Perché credo nel primato dello spirituale».

Quindi, se si votasse in Parlamento...

«Mi asterrei».

Perfino l'amerikano Cossiga è diventato pacifista?

«Tolga pure la kappa, mi si addice sempre meno. E lasciare il pacifismo. Io sono fedele alla dottrina classica della Chiesa sulla guerra giusta».

Quella contro l'Iraq sarebbe giusta?

«Sì, qualora il pericolo rappresentato da Saddam Hussein fosse imminente».

Bush accusa Baghdad di sostenere il terrorismo.

«Con quello islamico, il laico Saddam non ha nulla a che fare. Osama bin Laden l'ha chiamato infedele peccatore».

Possiede armi di distruzione di massa...

«Questa è una giustificazione vera, condivisa da tutti i paesi, compresi quelli non allineati con gli Stati Uniti. E' da dodici anni che l'Iraq tiene in scacco l'Onu. E dal mio recente colloquio con il numero due del regime, Tariq Aziz, ho avuto l'impressione che non vogliano fare concessioni reali, ma confidino molto sulle divisioni dell'Occidente».

Un attacco preventivo sarebbe legittimo, secondo la teoria della guerra giusta?

«Le rispondo con una domanda facile facile: se un gruppo di malintenzionati volesse sequestrare i bambini di una scuola, per bloccarli dovremmo aspettare che mettano in

atto i loro propositi, oppure potremmo muoverci prima?»

Ovviamente ci muoveremmo prima.

«Dunque, la liceità dell'attacco preventivo non è un problema etico, ma concreto. Da valutare caso per caso».

Rispetto all'Iraq, chi giudica?

«Il diritto internazionale, che ha i suoi fondamenti nella Carta delle Nazioni Unite. Salvo i casi di legittima difesa (previsti nell'articolo 53), ogni intervento armato richiede una delibera del Consiglio di sicurezza Onu che lo autorizzi o dia apposito mandato a una coalizione di Stati».

Quindi è indispensabile una seconda risoluzione...

«Se ci fosse, e solo in quel caso, io sarei favorevole all'intervento. L'articolo 43 stabilisce che quando le Nazioni Unite autorizzano l'uso della forza, tutti hanno il dovere di concorrere».

Immaginiamo che l'America si muova senza attendere la seconda risoluzione dove si autorizza l'uso della forza.

«Non potrei mai essere favorevole all'attacco. A tale proposito saluto con gioia l'ultima dichiarazione del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi».

Cosa ha detto?

«Che sarebbe insensato procedere con un'azione unilaterale, in assenza di una seconda risoluzione. Finalmente si

esce dall'ambiguità italiana, per cui vogliamo essere amici di tutti e nemici di nessuno: caro George, caro Jacques, caro Tony, caro Gerhard, caro Vladimir e magari caro Saddam...».

Approva la svolta del Cavaliere?

«Certo. Ma ciò rende ancor meno comprensibile la posizione di Antonio Martino».

Cosa imputa al ministro della Difesa?

«Prima ha autorizzato il sorvolo dello spazio aereo ad aerei Usa che vanno chiaramente a dispiegarsi nel quadro di un'azione militare ritenuta dagli Stati Uniti legittima anche senza la seconda risoluzione Onu. Poi ha consentito l'uso delle basi, delle strutture di trasporto anche civili...».

Ci obbligava, pare, la partecipazione alla Nato.

«Neanche per sogno! Saremmo stati obbligati a concedere le basi solo per finalità proprie dell'Alleanza atlantica. Ma l'Iraq, anche per ragioni geografiche, è fuori dal campo di azione della Nato. Invece militari italiani partecipano addirittura agli equipaggi degli Awacs mandati a pattugliare i confini turchi con l'Iraq».

Cosa c'è di male?

«La Turchia potrebbe essere attaccata proprio per aver concesso il proprio territorio come base operativa di incursioni anglo-americane contro l'Iraq. Ma noi quelle incursioni non le abbiamo autorizzate. E se la Turchia le aiuta, mica poi può invocare la Nato contro l'Iraq che si difende!».

Torniamo alle basi italiane.

«Ci siamo comportati nella logica dell'affittacamere».

In che senso?

«Abbiamo locato all'America spazi aerei e tutto il resto

avvertendo, nel concederlo, che noi, potenza regionale declinante sotto ogni punto di vista, non saremo in grado di partecipare direttamente all'intervento né su un piano militare, né su quello politico. Peccato».

Peccato cosa?

«Che di tutto ciò il Parlamento sia stato informato solo tardivamente e a cose fatte. Lo stesso Presidente della Repubblica o non è stato messo al corrente dal governo. Oppure...».

Oppure?

«Ha voluto essere lasciato fuori dalle polemiche».

Cosa ci sarebbe di male?

«Sarebbe quantomeno contraddittorio. Un Presidente che distribuisce incitamenti e reprime sulla politica estera, come può sottrarsi al potere-dovere di garantire l'uso legittimo dello strumento militare complessivo?».

Certo non può impartire disposizioni operative ai vertici militari.

«Ma può dare ordine negativo a direttive del governo contrarie alla Costituzione.

In casi estremi, può dimettersi... Io ho sollevato il problema con una interpellanza al governo, che sta mostrando nei confronti di Ciampi un'incomprensibile acquiescenza».

Cosa le è stato risposto?

«Niente. L'interpellanza non è ancora stata ritenuta ammissibile. Chiaramente, per compiacere il Capo dello Stato. Mai era successo che il Quirinale potesse mettere il veto sull'esercizio del potere di controllo conferito ai membri del Parlamento. Leverò alta la mia protesta dai banchi di Palazzo Madama».

“ Da dodici anni
l'Iraq tiene
le Nazioni Unite in scacco
Parlando con Tareq Aziz
ho capito che non
vogliono fare
concessioni reali ”

